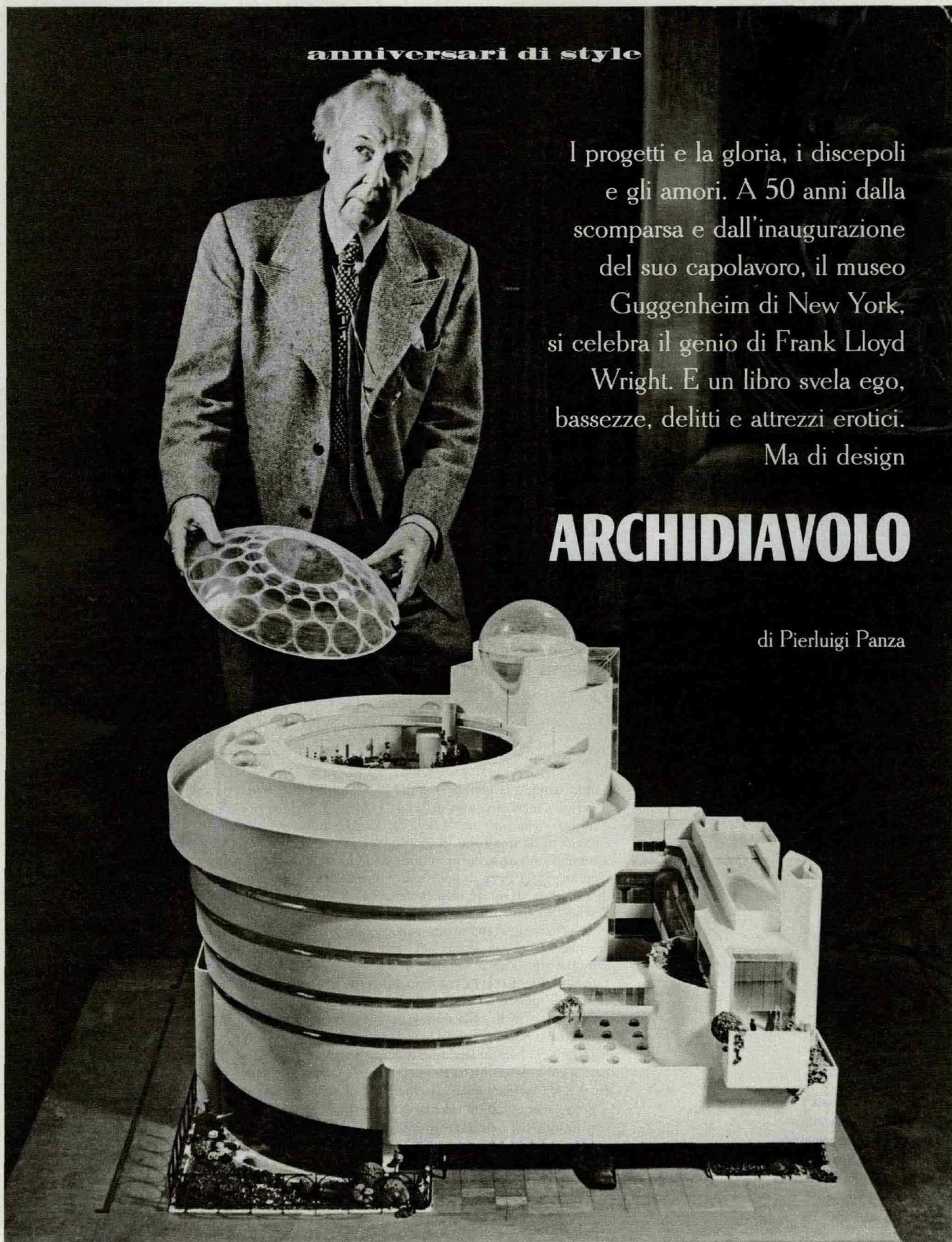


**anniversari di style**

I progetti e la gloria, i discepoli e gli amori. A 50 anni dalla scomparsa e dall'inaugurazione del suo capolavoro, il museo Guggenheim di New York, si celebra il genio di Frank Lloyd Wright. E un libro svela ego, bassezze, delitti e attrezzi erotici. Ma di design

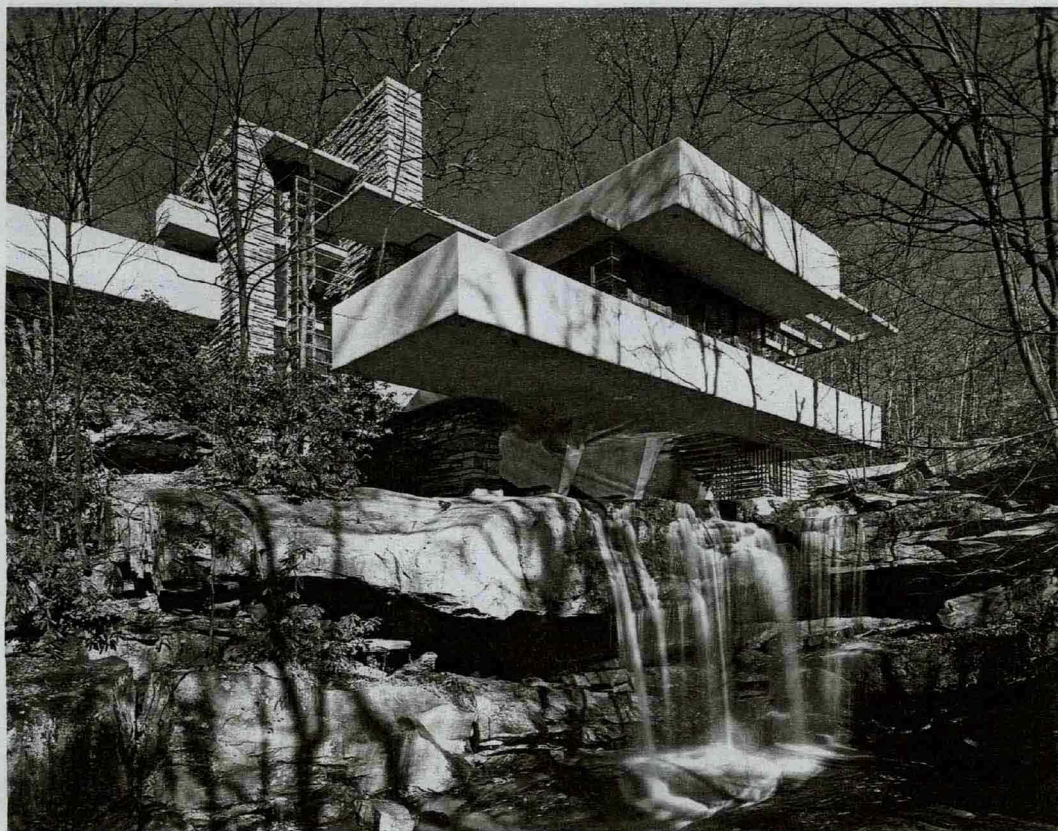
## ARCHIDIABOLO

di Pierluigi Panza



Getty Images

www.ecostampa.it



L'università di Princeton gli chiese di fare otto conferenze; rispose «ne farò sei, perché Dio fece il mondo in sei giorni e il settimo il lavoro era già visibile»

Quando scoppì la grande crisi del 1929 Frank Lloyd Wright aveva 62 anni, iniziava il periodo meno fecondo della sua carriera di architetto e il più burrascoso e mistico della sua vita. A Taliesin, la casa-studio del Wisconsin, dove viveva circondato da una tribù di giovani praticanti, disegnatori e varie amanti, incominciò a sentirsi un guru che stava attraversando il deserto con i suoi apostoli per raggiungere la Terra Promessa dell'immortalità. Tanto che alla richiesta dell'università di Princeton di tenere otto conferenze nel 1930 rispose che ne avrebbe svolte solo sei, perché Dio «fece il mondo in sei giorni, e il settimo il lavoro era già visibile».

Cosa c'era di strano a dire così per il «dio» dell'architettura organica, un Ermete Trismegisto del XX secolo, che stava ri-piegando l'architettura sulla natura, ma che camuffava persino la sua data di nascita? Sosteneva di essere nato nel 1869, ma Frank Lincoln Wright (Lloyd era il cognome della madre che poi lui prese) era in realtà venuto al mondo l'8 giugno 1867. Frank di certo avrebbe spostato volentieri anche la morte più in là... Ma non ce la fece: il 9 aprile 1959 morì a Phoenix e suo genero, Wes Peters, portò il corpo in Wisconsin, guidando 28 ore per 2.900 chilometri. Il 12 aprile la bara foderata di velluto rosso fu trainata al cimitero da due cavalli neri seguita da centinaia di adepti, come racconta Robert McCarter nel suo *Frank Lloyd Wright (Bollati Boringhieri)*.

E così tocca al 2009 celebrare tutti i suoi anniversari: 50 anni dalla morte, 50 dalla conclusione del Guggenheim museum, 60 dal primo film girato su di lui interpretato da Gary Cooper (*La fonte meravigliosa* di King Vidor) e 70 dall'uscita del suo volume *Architettura organica* e dalla *Fallingwater* o Casa sulla cascata, un capolavoro che sarebbe il primo desiderio da esaudire in caso di vincita del Superenalotto. Così quest'anno

La celebre Casa sulla cascata, una delle icone dell'architettura moderna. Nella pagina precedente, Wright con il modellino del Guggenheim Museum di New York.



Vestiti di ottima stoffa, Borsalino e mantellina d'inverno: Wright regnava sulla residenza di Taliesin circondato da praticanti, assistenti e varie amanti in adorazione

lo si celebra con mostre un po' in tutto il mondo: dopo quella nel suo Guggenheim di New York, ci si trasferisce (dal 23 ottobre al 14 febbraio 2010) al Guggenheim di Bilbao dell'«erede» Frank O. Gehry. Si celebra, con Le Corbusier, il più grande architetto del XX secolo. Un uomo che trovò il tempo per fare dieci figli con tre donne diverse, progettare mille edifici e realizzarne 480, e che predicò una sua idea di democrazia in America. Il genio di Wright fu ascoltare il genius loci di ogni posto, far lavorare l'architettura con la natura, dentro di essa. Ritornare a Leon Battista Alberti: l'edificio come corpo vivente.

In quegli anni post 1929 dobbiamo immaginarlo con i suoi vestiti di ottima stoffa, il Borsalino e la mantella d'inverno che parla come un venerato maestro tra i committenti, magari durante la prova di carico di una colonna a fungo del Johnson Wax Building di Racine, nel Wisconsin, e come un maestro da venerare nei segreti edifici «organici» di Taliesin, una specie di Sedona ante new age, con lui seduto su un trono moderno, quasi Minosse nella reggia di Cnosso. E lì che chiama a sé i giovani adoranti, tra i quali anche il giapponese Sato Tadashi.

Sato è la voce narrante di *Le donne* (Feltrinelli), un libro scritto da T. Coraghessan Boyle che racconta cosa avveniva nel santuario di Taliesin, creato come nido d'amore per un'amante di Wright, Mamah Cheney, conosciuta nel 1903. Lui, allora, era sposato con Kitty Tobin, che gli aveva dato ben sei figli. Undici anni dopo Mamah venne uccisa a colpi di accetta insieme con due suoi figli da un domestico impazzito che diede fuoco alla casa: la donna voleva educare il cameriere al femminismo e al libero amore. Dopo questo episodio una sconosciuta di nome Maude Miriam Noel offrì a Wright la sua consolazione. Ma Maude era una primadonna pazza e morfinomane. Si trasferì

Wright nella casa di Taliesin West, in Arizona, dove, dal 1937, si trasferiva in inverno seguito dalla sua tribù di adepti.



Dal 1929, assurge a venerato maestro, ascoltato come un oracolo sia durante le prove di carico in cantiere sia nella casa-studio, dove siede su un trono moderno

a Taliesin nel 1914 e sposò l'architetto nel 1922. Quando questa lo lasciò, lui, era il 1924, s'innamorò della danzatrice montenegrina Olgivanna Lazovich Milanoff (lei non arrivava ai trent'anni), assunta a Taliesin come donna delle pulizie. Ma Maude tornò sui propri passi e tentò con la violenza e attraverso vie legali di allontanare Frank dall'amante. Li perseguitava. «Frank e Olgivanna dovevano fuggire da Taliesin così precipitosamente da lasciare i letti sfatti e i vestiti sul pavimento e la colazione sul tavolo da pranzo ad attirare le mosche, mentre il giardino veniva abbandonato ai corvi» racconta Boyle.

E non è tutto. Un altro romanzo ispirato a Wright è dell'ottuagenaria Gloria Vanderbilt (ex di Marlon Brando e Frank Sinatra), che in *Obsession* racconta le memorie della vedova di un grande architetto. Scopre, dopo la di lui morte, un pacchetto di lettere di un'amante dove non si racconta di squadre, compassi e tecnografi bensì di fruste, attrezzi erotici, copricapezzoli d'oro e di una casa di piacere a Brooklyn. Insomma, Wright non si risparmiò nulla... E negli anni Cinquanta, incominciò ad acquistare straordinarie automobili: una Cord L-29 Cabriolet e una Crosley Super Roadster, che ora sono nel museo dell'automobile di Auburn, Indiana.

Natura, forme, vitalismo, sotto il segno esteriore di una grande eleganza, fu la declinazione che Wright diede al pionierismo e all'individualismo americano, in lui così vivo. E di cui le sue prairie house (abitazioni domestiche con i tetti a falda dilatati, e le finestre a nastro) sono la testimonianza più evidente. Oggi un Frank Lloyd Wright non c'è; un suo «erede» come Paolo Soleri combatte un'inutile battaglia nel deserto dell'Arizona per costruire la «mitica» città organica di Arcosanti e ci tocca semmai riscoprire aspetti del suo atteggiamento da guru in alcune archistar circondate di «adepti-stampa», ma incapaci di riscoprire il suo rapporto tra architettura e natura. ■

La Great work room del Johnson Wax Building a Racine, Wisconsin. Le iconiche colonne a fungo erano rivoluzionarie nel 1939, anno d'inaugurazione del palazzo.